



OutLAWed MAIBU

4

KYRA
SYND



Secret Fault - Respect
di Kyra Synd

Grafica e impaginazione: Chiara Casalini
Editing: Arianna Colomba
Correzione: Antonella Mancini e Keja Galli

I edizione: dicembre 2022
Copyright © Kyra Synd

Questo racconto è un'opera di fantasia. La sua pubblicazione non lede i diritti di terzi. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse è assolutamente casuale.

Kyra Synd

Secret Fault
- *Respect* -



IRON SKULLS



CAL ONLY



Regrets and remorse



Lei, sempre lei.

Solo lei.

Col pollice seguo il profilo del viso di Trish, il vetro sotto il polpastrello è una lama fredda nel cuore, che non mi impedisce di ricordare quanto fosse morbida la sua pelle. Mi soffermo sulla bocca e posso ancora sentire quelle labbra sulle mie, strette tra i miei denti... sul mio corpo. Chiudo gli occhi e inspiro a fondo, l'aria è il veleno stesso che mi tiene in vita, perché l'ho promesso a Striker ed è stata la sua peggior vendetta.

«Faresti prima a riportarla in casa.»

La voce di Blackie mi gela sul posto: non mi ero reso conto fosse entrata in garage. Rimetto la foto nello scatolone. «Ha ragione Blaze a chiamarti pantera.»

«Inutile che cerchi di sviare il discorso.»

Lo so, ma non posso fare altro. Mi giro, Blackie ha un'espressione preoccupata e infastidita allo stesso tempo, che credo soltanto lei riesca a tirar fuori. «Non c'è niente di cui parlare. Piuttosto, hai finito?»

«Sì, ho caricato le ultime cose in macchina.»

La raggiungo, le metto una mano sulla testa e la spetto, pur sapendo quanto lo odia. Anzi, lo faccio proprio per questo. «Quando facciamo la festa per il tuo trasloco?»

«Quando sarò sicura di non lasciarti ad annegare da solo nel passato.»

Sbuffo e la oltrepasso. «La solita esagerata.»

«Non sono cieca, Danny.»

Mi fermo davanti al divano, dandole le spalle. «Quindi?»

«Tornare a Malibù è stato più duro di quello che pensavi?»

Mi siedo senza guardarla, fisso gli occhi sul tavolino e rivedo noi tre per terra, a ridere e fumare giocando a strip-poker. Inspiro a fondo. «No, è vivere in questa casa a essere difficile.» Blackie si accomoda vicino a me e mi soffermo sull'ambra delle sue iridi. «Forse dovrei seguire il consiglio che ti ho dato tante volte.»

«Forse.» Appoggia la mano sulla mia e l'accarezza. «Cosa ti impedisce di farlo?»

Sospiro e mi prendo un attimo per mettere un po' di ordine nei pensieri. «Mentre ero a Kansas City, mi raccontavo che stavo lontano per la gamba, perché non potevo andare in moto, per Susan. Sono passati gli anni e via via le scuse si sono azzerate, restava soltanto il Chili. Restavi tu.» Non voglio scaricarle addosso colpe che non ha, però a modo nostro siamo sempre stati sinceri l'uno con l'altra e deve continuare a essere così. «Tu sei diventata la mia ultima scusa, per quanto sbagliato possa essere.»

Le stringo le dita e la sua mano è così piccola sulla mia, eppure ha dimostrato più coraggio di me.

«E adesso?»

«Lasciare questa casa equivale a tradirlo di nuovo, a scappare ancora. Te l'ho detto quando siamo arrivati: è ora che anche io paghi per le mie colpe.»

Con un movimento brusco si ritrae. «Che significa? Sono settimane che aspetto una dannatissima spiegazione, Danny!»

Porto le mani alla testa, premo i palmi sulle tempie e il cuore accelera al pensiero di dar voce alla verità. Quindici anni. No, sono di più, tanti di più.

«Eri innamorato di lei, vero?»

Lo sono ancora, è questo il problema. Passata la rabbia, è rimasto solo il suo ricordo e il sangue di Striker sulle mie mani. «Sì.»

«Ma era la donna del tuo migliore amico, quello che per te era un fratello. Cos'è che ti tormenta al punto da condannarti, ancor prima che lo facciano gli altri?»

Sollevo lo sguardo sul suo. «Chi ha detto che nessuno lo ha fatto?» Blackie sbianca e di riflesso tendo un angolo della bocca in un ghigno amaro e tagliente. «Striker non mi ha risparmiato una parola, prima della partenza per quella *corsa*.»

Deglutisce a fatica. «Lo sapeva?»

Abbandono indietro la testa e fisso il soffitto. «Ha sempre saputo che Trish mi mandava fuori di testa. Sempre. All'inizio nessuno di noi ci pensava, al liceo era normale fare gli scemi insieme, poi all'università tutto si è complicato. Striker si è complicato, e io mi ero abituato a essere l'amico di quello figo. La cosa aveva i suoi vantaggi, anche se ero sempre la seconda scelta o il mezzo per avvicinarsi a lui.»

Tranne Trish.

«Non sono sicura di aver capito.» Il tono dubbioso di Blackie mi riporta su di lei. «Avevate una storia a tre?»

Ridacchio. «Non mi sono mai posto il problema. Eravamo amici e sì, tra le tante stronzate ci scappava anche qualche giochetto, qualche palpatina e qualcosa di più. Sesso?» Stringo le palpebre e mi sfrego la fronte. «Sì, abbiamo fatto anche quello.»

«Ah.»

Inarco un sopracciglio davanti alla sua incredulità. «Bambina, ho partecipato a ben più di sessioni di sesso a tre, da giovane.»

Blackie scoppia a ridere: non credevo di essere tanto divertente.

«Non ne dubito» aggiunge asciugandosi una lacrima, stando attenta a non sbavare il trucco. «Solo che con Susan eri parecchio territoriale, non ai livelli di Blaze, ma non ti immagino a condividere la tua donna.»

Serro la mascella e il muscolo della mandibola guizza fastidioso. «Infatti, ma Trish non era la mia donna, non era la donna di nessuno. Voleva essere libera, divertirsi e stava bene con noi, come noi con lei.»

«E poi?»

Mi alzo in piedi, perché non sono pronto a parlare di questo. «È diventata la donna di Striker. Fine dei giochi.»

Non si scopa la donna di un fratello. Stringo i pugni e me lo ripeto per l'ennesima volta.

«Danny...»

«No, Blackie. Devo tenere d'occhio Rod nella gabbia e andare al Doomsday, stanno organizzando una sorpresa per una vecchia amica del club, non posso mancare.»

Annuisce, ma tornerà all'attacco presto. «Blaze me lo ha accennato, vorrebbe che venissi anche io.»

Arriccia le labbra in una smorfia buffa, che dovrebbe lasciar intendere fastidio, quando invece è soltanto insicurezza. Nonostante tutto, ancora la deve superare e continua a sembrarmi assurdo: riusciva a spogliarsi sul palco, ma relazionarsi con le persone la porta sulla difensiva ed è colpa di quel maledetto figlio di puttana di Mad: ha fatto bene a spararsi prima che lo riuscissi a prendere. Ha fatto davvero bene.

«È per il compleanno della *bondsman*¹ degli Skulls, giusto?»

Le rendo un cenno di conferma. «Sì, l'unica donna che al tempo ha avuto l'ardire di andare contro tutte le convenzioni sociali, mettendosi a fare da garante per gli Iron Skulls. E ne ha fatti di soldi la vecchia Betty, oltre ad aver popolato i nostri sogni erotici da bambini.» Ancora invidio quelli che se la sono fatta, a essere onesto. «Ti piacerà, fidati, non è un caso se ha tenuto testa alla prima generazione di Skulls, con la sua versione di “bastone e carota”.»

Scoppio a ridere: me la ricordo bene la volta in cui ce lo disse e rimise in riga subito Striker, per la battuta sul bastone. Dopo averlo messo a cuccia, ha sfoggiato un sorriso sensuale, si è piegata in avanti per mettere in mostra le tette con classe e, ammiccando, ci ha sussurrato che i bastoni migliori erano quelli degli Iron Skulls. Che donna!

«Bastone e carota?» Anche Blackie se la ride. «Mi sa che la devo proprio conoscere.»

«Decisamente. Ma al di là degli interessi che chiedeva per le cauzioni che anticipava, è diventata un'amica e non di rado si è esposta per il club, ci ha anche rimesso di tasca sua. Ci teneva ai suoi *ragazzacci*, ci ha sempre chiamato così.»

1. Il *bondsman* era considerato una figura professionale, che forniva il denaro necessario per pagare la cauzione in caso di arresto, facendosi rimborsare con una percentuale maggiorata.

Annuisce come se la capisse e forse è così, visto che alla fine Blackie è diventata la donna del Prez². «Okay. Allora ci vediamo più tardi al Doomsday.» Si avvia, ma si ferma sulla porta. «Prima o poi mi spiegherai?»

«Sì, dammi il tempo di capire come affrontare il discorso con Blaze.» E con me stesso.

Esce e io esito un istante, recupero ciò che mi serve e prendo la moto, ma lascio il casco a penzolare dal manubrio per il breve tragitto che mi separa dalla clubhouse³ e mi godo l'aria di Malibù, il profumo familiare che porta con sé tanti ricordi. Troppi.

«Eccovi, finalmente!»

Trish ci viene incontro sculettando come al solito e me la godo tutta. Cristo, che bambola è diventata! Si appoggia al mio petto e mi schiocca un bacio sulla guancia, che ricambio strizzandole una chiappa.

«Ciao, bimba.» Non mi sforzo di nascondere la vena di eccitazione che mi arrochisce la voce, tanto è il mio uccello a renderla palese.

«Dan.» Mi sorride e non capisco più un cazzo.

Lei si gira e offre a Striker il medesimo saluto, che la guarda con quell'aria strafottente e di sufficienza, ma lo diverte un sacco; infatti, ha il mio stesso problema e la mia stessa mancanza di vergogna. Anzi, a lui piace andare oltre e le afferra la mano, portandosela sul pacco.

«Quanto entusiasmo, piccola, che progetti hai?»

Senza battere ciglio, Trish indietreggia e punta le mani ai fianchi, le tette strizzate in un top blu striminzito e una minigonna che lascia il minimo consentito all'immaginazione. Piego la testa di lato e con gli occhi le risalgo le gambe, cercando di spingermi oltre.

2. Prez: slang per indicare il Presidente di un gruppo motociclistico.

3. Clubhouse: luogo che il club occupa per riunioni e intrattenimento. I club di supporto sono generalmente autorizzati a utilizzare la clubhouse del club principale, ma devono pagare una quota come contributo.

«Surfrider Beach, ragazzi.»

«Che?» Scatto in piedi e lo stronzo del mio migliore amico se la ride di gusto.

«Oggi voglio fare surf e voi mi accompagnerete.»

Cristo santo, no! Odio il surf, sono del tutto negato. Sembro un bisonte che tenta di stare in equilibrio su un bicchiere di cristallo.

Striker mi rifila una manata sulla spalla e si accosta al mio orecchio.

«Rassegnati, fratello, tanto lo sai che non le riesci a dire di no.»

Fanculo! Sbuffo e gli lancio un'occhiataccia. «Potresti darmi una mano.»

Sorride angelico. «Ma a me piace surfare e poi dai, non ti lamentare, ti starò addosso di più così.»

Mi strizza l'occhio e magari ha anche ragione, ma non è questo il modo in cui voglio averla vicino.

«E va bene.» Mi arrendo e le allungo il casco. «Salta su e tieni le mani a posto.»

Trish mi fa la linguaccia e obbedisce, si aggrappa e appoggia il mento sulla spalla. «Non ci contare.»

«Non tirare troppo la corda, bimba.»

In risposta, mi morde il lobo dell'orecchio. Finisce che me la scopo sulla moto, una volta di queste.

Mi fermo davanti al Doomsday e osservo il serbatoio della mia Dyna⁴. Non l'ho mai fatto in realtà e la cosa peggiore è che mi dispiace. Per ogni singolo giorno che non ho passato con lei, mi dispiace. Per ogni dannata volta che mi sono scopato un'altra pensando alla donna del mio migliore amico, mi dispiace. Per quell'unica volta in cui non ho resistito, mi maledico.

Dopo quindici anni sono ancora al punto di partenza, questa è la verità. Guardo l'insegna sopra la mia testa e lo so: è soltanto colpa mia.

4. Dyna: gamma di Harley Davidson che comprende Street Bob[®], Low Rider[®], Fat Bob[®], Wide Glide[®], Super Glide[®], Switchback[®].

IRON SKULLS



FLORINIA

Trip down memory



«Ma', io esco!»

Mi volto di scatto, colta alla sprovvista dalla voce e sbatto un paio di volte le palpebre fissando Daniel, fermo davanti alla porta.

Aggrotta la fronte. «Ehi, stai bene?»

Ho un tuffo al cuore, che riprende a sanguinare come se il tempo non fosse passato. Deglutisco e scaccio l'immagine che si è sovrapposta a quella di mio figlio.

Gli sorrido. «Sì, tesoro. Devo ancora abituarli al fatto che hai cambiato voce.»

Scuote la testa, ma lo vedo sogghignare compiaciuto. Ora ha un timbro molto più profondo e da uomo, nonostante sia ancora un ragazzino. Ma gli assomiglia così tanto da preoccuparmi.

«Vai pure, però non tornare tardi che stasera ordiniamo la pizza.»

«Zia Ashlei ha confermato?»

«Sì, arriverà tra un'oretta.»

Si illumina, gli manca e più che una zia è stata per lui una sorella maggiore, con cui affrontare tanti cambiamenti. «Okay, allora torno presto. Tu fa' la brava.»

«Guarda che sono tua madre» lo ammonisco e mi strizza un occhio.

«Lo so, ma non ti accorgi di come ti guardano gli uomini.»

Mi stringo nelle spalle. «Non mi interessano.»

«Meglio così.»

Si richiude la porta alle spalle e resto seduta sul divano, a fissare la TV con il senso di colpa a divorarmi. Non mi interessano gli uomini, perché nessuno sarà mai come l'unico che mi ha rubato il cuore e lo ha fatto a pezzi, urlandomi in faccia i miei errori; la sua rabbia è stata devastante. Allo stesso tempo, però, le sue parole sono quelle che mi hanno dato la forza di cambiare vita.

Mi alzo e raggiungo la camera da letto, apro l'armadio e mi inginocchio, tirando fuori dal fondo del cassetto la scatola contenente i ricordi e i segreti del mio passato. *Un'altra me.* Tolgo il coperchio e prendo la maglia sbiadita con il teschio degli Skulls. Quando Blaze l'ha vista la prima volta, mi ha fulminata con gli occhi, perché mi ero permessa di tagliarla per renderla più corta e provocante. Accarezzo lo stemma, soffermandomi sui tre chiodi: onore, coraggio e rispetto.

Inspiro a fondo: ho tradito i loro valori, dal primo all'ultimo.

La metto giù e stringo i denti, spostando il quaderno di Striker che mi ha condannata senza possibilità di ritorno a stare lontana da loro. Ho pensato così tante volte di tornare nei primi anni, ma poi mi ritrovavo con questo tra le mani e le parole di Dan tornavano a ricordarmi che ero solo un'egoista. Aveva ragione, ma sono cambiata: ho imparato a mettere

il bene del club davanti ai miei bisogni, nonostante abbia significato rinunciare a tutto.

Rimango a fissare la foto di noi tre senza toccarla. Io in mezzo a loro due, come sempre. Io a dividerli e a farci male, come non credevo fosse possibile. Ma qui no, eravamo ancora felici e al nostro primo anno alla *Pep*⁵. Mi faccio coraggio e prendo in mano la manciata di scatti che ho conservato, inizio a scorrerli per guardare come ho mandato a puttane la mia vita, per l'incapacità di esprimere davvero le emozioni. E pensare che è il motivo per cui avevo scelto psicologia; eppure, era più facile tacere e fingere, esagerare ogni cosa e buttarsi su sballi sempre più vuoti. Me lo si legge negli occhi e lo aveva capito anche Dan, ma era già tardi e non c'era più spazio, c'era Striker, sempre più incazzato col mondo intero e rabbioso, ad alzare il muro tra noi, a segnare il confine della mia gabbia da cui guardare gli Skulls senza più poterne fare parte. Un uccellino messo in bella vista coi suoi segreti.

L'ho capito tardi. *Troppo tardi per tutti.*

Asciugo le lacrime ormai inutili. Adesso anche Dan non c'è più, chissà come se la passa a Kansas City, se si è rifatto una nuova vita ed è felice... Se mi ha dimenticata come desiderava e messo su famiglia, magari proprio con la donna che l'ha convinto a restare là.

Contro ogni aspettativa sono tornata a Los Angeles, nonostante mi sia tenuta lontana da Malibù; peccato non avessi messo in conto che Ashlei si sarebbe innamorata di uno Skulls e non uno qualsiasi, ma proprio di Rod e lui non se ne starà zitto a lungo. Cosa farà Blaze, appena lo scoprirà? Dio, che casino!

5. Pepperdine University: università privata di ricerca affiliata alle Chiese di Cristo, il cui campus principale ha sede a Malibù (California)

Mi blocco sull'ultima foto, che fa sempre un po' più male delle altre. *Perché non possiamo tornare indietro?* La sfioro e chiudo gli occhi, per rivivere il momento prima della caduta.

Arrivo al Doomsday e Dan è lì che cerca di togliere la macchina fotografica a Maddy, che gli sguscia via come una farfalla, con scatti rapidi e leggeri in ogni direzione. Mi mordo il labbro e decido di prenderlo alle spalle. Corro e gli salto addosso, mi aggrappo e gli aggancio le gambe ai fianchi.

«Preso!» urlo ridendo.

Barcolla, fa un paio di passi avanti per ritrovare l'equilibrio, afferrandomi le braccia. «Cristo, Trish! Una volta o l'altra finiamo per terra entrambi.»

Gli schiocco un bacio sulla guancia, vicino l'orecchio, e contrae l'espressione in una smorfia infastidita. Si volta e mi fissa negli occhi, distende i muscoli e lentamente stira le labbra in un sorriso dolce. Restiamo così, a guardarci, il suo respiro lento e il mio cuore che batte troppo forte.

Il rumore dello scatto spezza il silenzio e portiamo l'attenzione su Maddy, che agita la macchinetta soddisfatta. Appoggio il mento sulla spalla di Dan, che sistema la presa sulle mie cosce.

«Siete proprio carini, sapete?»

Le faccio la linguaccia e Dan sbuffa. «Tu e quelle maledette foto. La devi piantare.»

Chissà perché non vuole essere fotografato, fa sempre un sacco di storie.

«Muoviamoci.» Dan si incammina. «Striker è già dentro.»

Non vedo l'ora di andare alla festa tutti insieme, sono eccitatissima: ci divertiremo un sacco! Stasera glielo dirò, ho deciso. Gli sfioro il collo con la punta del naso.

«Mi piace il tuo profumo, sai?» sussurro.

*«Meglio così, tanto non lo cambierei.»
Non cambiare mai niente, ti prego.*

IRON SKULLS



CALIFORNIA